QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Torino - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

MERCOLEDI'
4 Febbraio 1948
Anno IV - Num. 30
L. 15 (spediz. in abb. postale)

Frangar non flectar

INSERZIONI: S.P.I. via S. Teresa 7, tel. 46-039, 55-961 — Prezzi per millimetro di altezza in una colonna: Annunzi commerciali L. 150, Annunzi finanziari e legali L. 300, Necrologie L. 90 (oltre i 50 mm. L. 150 - Diritto fisso per adesione L. 900, oltre le spese). Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 300 la linea - Pagamento anticip. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno lire 1750, semestre lire 1000, trimestre lire 1000. — ESTERO: anno lire 3600, semestre lire 2040, trimestre lire 1460. — Copie arretr.: prezzo doppio.

LA LOTTA ELETTORALE

I protagonisti

Con la pubblicazione dell'appello al paese del Fronte democratico popolare e il discorso del presidente De Gasperi tenuto lunedì a Roma possiamo considerare la campagna elettorale ufficialmente aperta. Tanto più che questi due quadri di trionfo hanno seguono alla chiusura della Costituente e alla serie di congressi nazionali dei maggiori partiti italiani, dal democristiano al comunista.

L'impostazione della lotta, nelle grandi linee, è chiara fin d'ora. Avremo un duello classico fra governo e opposizione, quindi forse in Italia non si verificava più da quasi cinquant'anni, cioè dalle elezioni del 1900. Questa netta contrapposizione non riguarda però il programma ufficialmente formulato dall'una e dall'altra parte. Se prendiamo il più antico manifesto al paese del Fronte democratico popolare, poco vi troveremo (in quanto a programma positivo) che il governo non abbia già enunciato, e non possa domani enunciare, a suo conforto. Ciò è sintomatico dell'ordine pubblico, della pace civile nel quadro del nuovo regime; difesa del lavoro nazionale in tutte le sue forme; difesa della donna e della famiglia; rispetto ai sentimenti cristiani del popolo italiano; difesa della produzione e della media e piccola proprietà; difesa della tradizione italiana di pace e amicizia con tutti i popoli: chi legge tali parole, non riguardare alla firma del documento, non anche credere di aver letto il manifesto elettorale del governo, o della democrazia cristiana, o del partito repubblicano italiano.

Ciò significa che la lotta non s'imposta come contrasto di programmi formulati, ma come urto di forze politiche, ciascuna delle quali reputa se stessa unica capace di governare il paese in questo momento capitale. La concordanza dei due programmi non preannunzia tuttavia una lotta incerta, aspra, quasi una specie di pacifica concorrenza, anzi, se preferite, di pugilato sportivo. Chiaschia parte, in sostanza, per l'Italia politica e la buona fede dell'altra.

E' dunque impossibile fermarsi al programma o ai programmi, ma bisogna analizzare le forze politiche componenti le due masse di urto. Ecco, l'analisi tanto semplice. Abbiamo bensì, da una parte e dall'altra, un elemento comune: la democrazia; democrazia cristiana da qua, comunismo di là. Ma la complicazione deriva dalle altre forze associate con questa e quella parte. Associazione che non si effettua nelle identiche condizioni per le due parti. L'opposizione ha realizzato — è questa una sua novità — il fronte di sinistra — la coalizione di tutte le sue forze in un solo «Fronte». Le componenti di questo sono numericamente parecchi e vari: accanto ai comunisti e socialisti vi sono miani vi sono partiti minori, personalità indipendenti, delle formazioni non ufficialmente di partito. Il programma del manifesto è diretto precisamente in vista di questi elementi diversi dai comunisti, e anche dai socialisti nennisti: mentre lo spirito politico con cui la stessa è stata fatta risponde perfettamente a quella che era stata la linea di condotta ufficiale del partito comunista italiano (fino a mattesto di Varsavia (o di Bialystock). In sostanza, con il manifesto del «Fronte» il P.C.I. mira a prendere il paese che essa, (nonostante il Comintern) rimane fedele alla piattaforma nazionale democratica assunta durante e dopo la lotta di liberazione; e in nome di questa fedeltà (nazionale) chiama intorno a sé le altre forze democratiche, per assumere dirigente e maestro. Comunque, è certo che in pratica le due masse formano il Fronte sono gli aderenti al P.C.I. e quelli al P.S.I.; in molto maggior numero i primi. Per il resto, si tratta essenzialmente di spezzoni elettorali, di progettati assorbimenti di senzapartito o di partiti in dissoluzione (una delle grande fusione socialcomunista, secondo le direttive di P.C.I.).

Dall'altra parte non c'è un fronte unico. C'è un grande partito, il democristiano, che ribadisce la sua assoluta autonomia (dopo di essere (andando verso sinistra) vi sono due partiti minori: P.R.I. e il P.S.L.I. (il secondo ancora in formazione) partecipanti al governo insieme con la democrazia cristiana, e che dovranno "per necessità di vita difendere questa loro partecipazione (e quindi l'attuale formazione governativa) di fronte agli elettori. Con questo, però, essi non intendono associarsi organicamente con la democrazia cristiana (a quale del resto non ne vorrebbe sapere). Essi considerano la loro partecipazione governativa quale uno stato di necessità. Nè è detto che fra loro i due partiti dovranno costituire una associazione organica, o almeno un cartello elettorale. Su questo punto, tutto è ancora incerto.

Tuttavia, una piattaforma comune, al di là della semplice associazione governativa, è pur stata trovata. E' quella della democrazia laica, della difesa della libertà, che essi considerano minacciata da destra e da sinistra. Questa piattaforma, almeno la democrazia cristiana, soprattutto sua e dei partiti minori, mentre sono d'accordo col maggiore se ritenere che il socialcomunismo (e quindi il «Fronte») è la minaccia alla libertà, non vuole assumere il compito di trattare la democrazia cristiana dallo «scivolare a destra», quindi l'incubo del «pericolo comunista»; e si fanno garanti al paese che, se ci sarà bisogno, la forza elettorale necessario, portando a maggioranza, impedirà una democrazia «laica» accanto a quelle cristiana, e sovvertire il paese. Ecco il pericolo di reazione, non meno che di rivoluzione. Ciò, dunque, è la linea di demarcazione, la linea di esclusione, si presenta come programma di difesa di una forza», senza che essi si siano assestati a rappresentarla, tutta intera.

In quanto ai gruppi di destra, sembra anche credere di aver letto il manifesto elettorale del governo, o della democrazia cristiana, o del partito repubblicano italiano.

Ciò significa che la lotta non s'imposta come contrasto di programmi formulati, ma come urto di forze politiche, ciascuna delle quali reputa se stessa unica capace di governare il paese in questo momento capitale. La concordanza dei due programma non preannunzia tuttavia una lotta incerta, aspra, quasi una specie di pacifica concorrenza, anzi, se preferite, di pugilato sportivo. Chiaschia parte, in sostanza, per l'Italia politica e la buona fede dell'altra.

E' dunque impossibile fermarsi al programma o ai programmi, ma bisogna analizzare le forze politiche componenti le due masse di urto. Ecco, l'analisi tanto semplice. Abbiamo bensì, da una parte e dall'altra, un elemento comune: la democrazia; democrazia cristiana da qua, comunismo di là. Ma la complicazione deriva dalle altre forze associate con questa e quella parte. Associazione che non si effettua nelle identiche condizioni per le due parti. L'opposizione ha realizzato — è questa una sua novità — il fronte di sinistra — la coalizione di tutte le sue forze in un solo «Fronte». Le componenti di questo sono numericamente parecchi e vari: accanto ai comunisti e socialisti vi sono miani vi sono partiti minori, personalità indipendenti, delle formazioni non ufficialmente di partito. Il programma del manifesto è diretto precisamente in vista di questi elementi diversi dai comunisti, e anche dai socialisti nennisti: mentre lo spirito politico con cui la stessa è stata fatta risponde perfettamente a quella che era stata la linea di condotta ufficiale del partito comunista italiano (fino a mattesto di Varsavia (o di Bialystock).

In sostanza, con il manifesto del «Fronte» il P.C.I. mira a prendere il paese che essa, (nonostante il Comintern) rimane fedele alla piattaforma nazionale democratica assunta durante e dopo la lotta di liberazione; e in nome di questa fedeltà (nazionale),